

Di come saltare le pozzanghere

Intervista a Luciano Floridi su una formazione etica all'intelligenza artificiale

Vivaldo Moscatelli



L'intelligenza artificiale si sta integrando profondamente nelle trame del nostro vivere quotidiano, sollevando questioni fondamentali sulla natura del progresso e della responsabilità etica e sull'azione che i formatori, in questo contesto, possono mettere al servizio dell'apprendimento. Su questo tema, nel corso del XXXV Convegno nazionale Aif dal titolo "Nuovo umanesimo e intelligenza artificiale. Frontiere della formazione e strumenti per un apprendimento sostenibile", il consigliere nazionale Aif Vivaldo Moscatelli ha intervistato il prof. Luciano Floridi, professore ordinario di filosofia ed etica dell'informazione presso l'Oxford Internet Institute dell'Università di Oxford,

dove è direttore del Digital Ethics Lab.

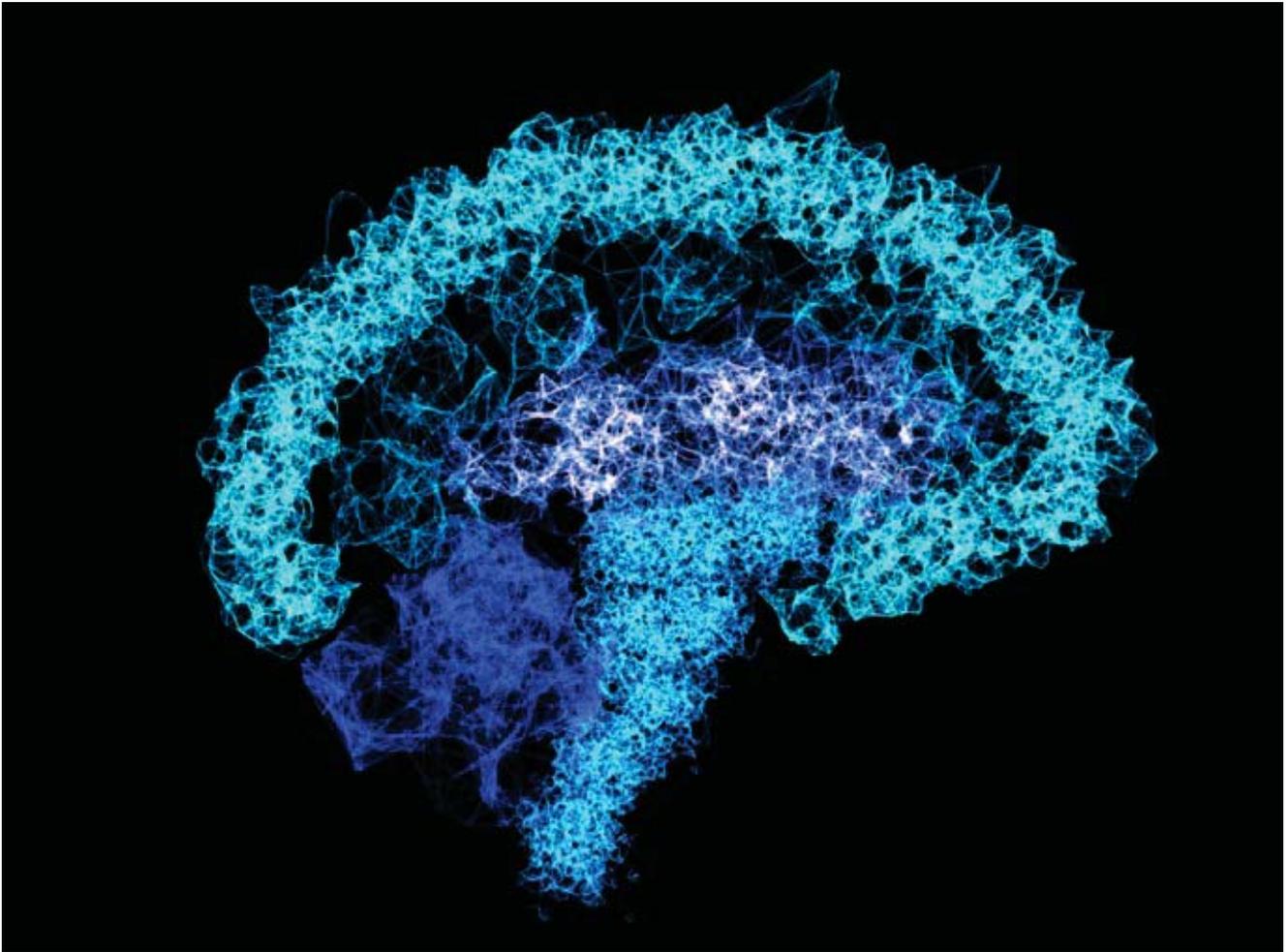
Moscatelli: Nella prima giornata del Convegno abbiamo esplorato gli impatti dell'intelligenza artificiale sulla persona e sulla società. Proviamo ad approfondire l'aspetto etico. Come possiamo promuovere una formazione etica sull'intelligenza artificiale considerando i rischi e le opportunità che questa tecnologia può rappresentare per l'umanità?

Floridi: Il rapporto tra formazione ed etica - lo sappiamo tutti - è fondamentale, non va spiegato certo ai membri dell'Associazione, ai formatori e alle formatrici che ci ascoltano. Partirei da un'osservazione legata a queste due parole chiave, cioè rischi e opportunità, tenendo in conto che

l'innovazione tecnologica rappresentata dall'intelligenza artificiale sta esacerbando quello che tutte e tutti abbiamo vissuto rispetto alla formazione. Parlo un po' da docente, quindi mi permetto di mettermi nel gruppo come un formatore. Da un lato c'è la tendenza a sottovalutare la formazione, un po' come se fosse, per dirla in inglese, un "nice to have". Diciamo che è importante fare formazione ma poi, in realtà, le cose importanti sono altrove e la formazione è una delle prime cose che viene presa di mira, ad essere sacrificata, di fronte ad altre esigenze. Dall'altro, se si ascoltano le persone, c'è la tendenza opposta, cioè di dire che la formazione risolverà tutto, che è la panacea. Ora con l'intelligenza artificiale, dicevo, queste due ten-

denze si sono esacerbate. Da un lato si dice che abbiamo l'innovazione tecnologica, bisogna fare altro, la vecchia formazione ormai è una cosa passata, non serve a niente. Dall'altro facciamo formazione, formazione, formazione, la formazione è tutto, è essenziale, non c'è nient'altro. Se non risolve la formazione, chi altro può farlo? Insomma, o tutto o niente.

Perché faccio questa lunga premessa? Perché in realtà l'aspetto etico dell'uso di queste nuove tecnologie, soprattutto dell'intelligenza artificiale come l'abbiamo vista negli ultimi anni, porta non solo a esacerbare questi due aspetti ma soprattutto a far mancare dal punto di vista prospettico il nodo essenziale e cioè che se si vuole formare personale, dirigenti, ma anche,



mi permetto un po' di allargare la possibile audience, la cittadina e il cittadino, di un Paese civile, avanzato, allora la formazione deve essere soprattutto formazione etica e oggi soprattutto formazione etica nei confronti di queste tecnologie, che poi vuol dire soprattutto formazione etica nei confronti dell'intelligenza artificiale. Allora, in questo imbuto in cui c'è la formazione, questa deve essere etica; deve essere etica, oggi, nell'affrontare i problemi che abbiamo tra le mani che sono, sostanzialmente, quelli del digitale ma anche, ad esempio,

quelli ambientali. Quindi, riassumendo, oggi, la formazione, soprattutto nei confronti dell'intelligenza artificiale non è né un "nice to have" perché non è un di più, un extra; ma non è neppure la bacchetta magica. Su questo vorrei fare un po' di chiarezza: non si può mettere tutta la pressione, tutto il carico sulla formazione: non essendo stati in grado di risolvere, a livello dirigenziale, i problemi che abbiamo in azienda o nelle istituzioni, pensare che questi problemi possano essere risolti soltanto dalla formazione. Allora qual è adesso, cer-

cando di arrivare al cuore, il ruolo della formazione nei confronti dell'etica dell'intelligenza artificiale? Ci sono molti aspetti, li vedremo a breve un po' più approfonditamente, ma tra questi non considererei tanto l'aspetto di risoluzione di problemi, perché poi i problemi sono sempre un numero che tende ad infinito, sono specifici, sono contestuali; metterei in evidenza, invece, la creazione di una sorta di consapevolezza, in inglese si direbbe la creazione di awareness, così che chi ha fatto la formazione di cui sto parlando sia preparata, preparato,

all'inaspettato. So che può suonare un po' strano. Ma la questione centrale è: come faccio a prepararmi alla cosiddetta "curve ball", cioè alla palla che mi arriva inaspettata da un angolo particolare, continuando a guardare sempre a 360 gradi? Ovviamente l'inaspettato si chiama inaspettato a ragion veduta, ma se io ho una formazione etica nei confronti di questi strumenti che mi dice: fai attenzione che non sai da dove arriverà il prossimo problema, stai con gli occhi aperti, guarda con attenzione; ci sono anche dei codici che puoi usare, non devi reinventare la ruota

ogni volta; guarda che puoi andare anche a vedere quali sono, per esempio, librerie di soluzioni già adottate; guarda che ci sono best practices già adottate in altri contesti e la formazione che immagino ti dà gli strumenti per affrontare quello che è inaspettato. Insomma, tutto questo pacchetto posiziona la formazione sull'etica dell'intelligenza artificiale a metà strada tra non serve a niente oppure risolve tutto. È uno strumento fondamentale, ma deve essere uno degli strumenti nella cassetta degli attrezzi in cui ci sono anche altri strumenti. Ad esempio, quello della governance, quello della legislazione, quello dell'istruzione di base.

Ecco, in questo contesto allora il formatore e la formatrice hanno un ruolo fondamentale, necessario ma non sufficiente. Non si può scaricare tutto sulle spalle di chi si occupa di formazione e tuttavia non si può neanche pensare che sia non necessaria: necessaria sì, ribadisco, ma non sufficiente. Serve un lavoro di team con altri elementi che ci danno la forma mentis giusta per avere a che fare con questi problemi che altrimenti non riusciamo a risolvere da soli.

Moscattelli: Concentrandoci invece su questa seconda giornata, aziende e istituzioni, qual è la tua visione per quello che è un uso responsabile dell'intelligenza

artificiale anche in tema di sostenibilità ambientale? Cioè qual è il punto di vista sull'importanza di una formazione responsabile nell'utilizzo di questi strumenti in questi contesti?

Floridi: La tua domanda ci collega direttamente al tema dell'ambiente e dell'ecologia, che abbiamo appena accennato. Oggigiorno, non si può pensare a una formazione che escluda le considerazioni sull'ambiente e sulla sostenibilità. Questo concetto è diventato talmente evidente negli ultimi vent'anni che sembra quasi scontato menzionarlo. La formazione ha un potenziale immenso in questo contesto. Non è solamente un mezzo per prepararci

a risolvere problemi, ma anche per identificarli, dare loro la giusta priorità e comprendere il loro impatto. Vi sono due ulteriori aspetti cruciali nella formazione: la promozione della collaborazione e l'importanza del messaggio - in termini di teoria dei giochi, il "signaling". È essenziale inviare un messaggio forte e chiaro alla comunità, dimostrando l'impegno in una determinata direzione. La formazione non solo deve preparare gli individui a risolvere problemi in modo efficace, ma anche a riconoscere l'importanza di problemi urgenti come quelli ambientali, promuovendo una cultura di collaborazione e non solo di competizione. E, altrettan-





to importante, deve incoraggiare la comunicazione e la trasparenza nell'agire in modo responsabile. Nell'ambito dell'intelligenza artificiale e dell'impatto ecologico, questi principi sono essenziali. In sintesi, una formazione efficace dovrebbe abbracciare quattro dimensioni: risoluzione dei problemi, consapevolezza dei problemi, promozione della collaborazione e comunicazione dell'azione responsabile. Questi pilastri dovrebbero essere indirizzati verso l'individuo, la società e l'ambiente. Se trascuriamo anche uno solo di questi elementi, l'intero sistema si indebolisce, come una macchina con una ruota sgonfia. Ecco perché dobbiamo dare particolare en-

fasi alla cooperazione.

La competizione, seppur efficace in certi contesti, non è sufficiente per affrontare sfide di ampia portata; è necessario uno sforzo collettivo. La formazione può aiutarci a passare da una mentalità "vinco io o vinci tu" a una "dobbiamo vincere insieme". In conclusione, se riuscissimo a combinare etica, intelligenza artificiale e una formazione adeguata alle sfide contemporanee, saremmo sulla strada giusta per costruire un futuro migliore rispetto a quello attuale.

Moscatelli: Come associazione abbiamo raccolto la sfida dell'intelligenza artificiale. Abbiamo creato il social #OpenAIF per soste-

nerlo sforzo verso questo Convegno e in vari incontri abbiamo portato avanti alcuni temi, tra cui il bisogno di far evolvere l'utilizzo dell'intelligenza artificiale da semplice strumento a metodo di lavoro, fino a farla diventare un vero e proprio mindset. Si tratta dello stesso processo che ha caratterizzato la digitalizzazione e la formazione può fare molto per sostenere questa evoluzione. Evoluzione che credo riguardi anche la relazione che è possibile stabilire con la tecnologia: oggi interazione uomo-macchina, domani uomo-intelligenza artificiale.

Floridi: Credo tu abbia toccato un aspetto fonda-

mentale che, mi pare, non venga percepito nella sua importanza, così frequentemente, nei luoghi dove si fa formazione. Mi sembra di cogliere un punto nodale che spesso viene trascurato nei contesti formativi. La questione che ci troviamo a fronteggiare con l'intelligenza artificiale è una sfida 'ambientale', un termine che qui non ha nulla a che fare con l'ecologia ma descrive piuttosto lo spazio sempre più digitale in cui ci muoviamo, un concetto che ho sintetizzato nell'espressione 'onlife'. La nostra esistenza si configura ora come un'esperienza ibrida, in cui digitale e analogico, online e offline, convergono in un intreccio complesso. Questa 'infosfera' non può

essere semplicemente assimilata a un dilemma comunicativo obsoleto, tipico degli anni '90. La questione è molto più radicale. Siamo all'alba di un'era in cui entriamo in un nuovo ecosistema che noi stessi stiamo configurando. Un ambiente più composito e insolito di quanto abbiamo mai sperimentato. Ci confrontiamo con agenti artificiali, dai semplici robot alle complesse intelligenze artificiali come ChatGPT, che dispongono di un qualche grado di autonomia, capaci di imparare e adeguare il proprio comportamento sulla base di nuove informazioni. Questi agenti sono un'entità inedita: non sono né animali né esseri umani, bensì una novità assoluta.

Quello che si definisce 'mindset' non si limita all'uso di nuovi strumenti tecnologici; si tratta piuttosto di un cambiamento di paradigma che riconosce questi agenti artificiali come veri e propri collaboratori nelle nostre interazioni quotidiane. Capire e integrare questa nuova realtà, e abbracciare una prospettiva 'ambientalista' nella costruzione di questo spazio, è essenziale. Ciò implica una riflessione approfondita sulle nostre interazioni con le macchine e sulla natura delle nostre strutture sociali e organizzative. In questo scenario, la filosofia assume un ruolo cruciale - non una filosofia oscura o criptica, ma un pensiero critico lucido e pragmatico che affronti i problemi frontalmente e offra soluzioni razionali. Tale rifles-

sione filosofica è vitale per una formazione adeguata che prepari al nuovo mondo che stiamo esplorando e plasmando. Di fronte a noi si estende un nuovo continente di possibilità, un'avventura stimolante del ventesimo secolo. Sebbene l'immensità di questa nuova frontiera possa sembrare intimidatoria, non dobbiamo lasciarci sopraffare dal timore. Dobbiamo piuttosto riconoscere in questa avventura un'opportunità senza precedenti. C'è molto da fare, e possiamo farlo insieme. La questione sollevata è di cruciale importanza: dobbiamo sviluppare un mindset che sia all'altezza delle sfide che ci attendono.

Moscattelli: Provo a portare la riflessione dalla formazione all'istruzione, considerando che l'intelligenza artificiale si aggiunge ad altri importanti fattori che stanno appunto determinando la trasformazione dei processi di apprendimento. Alla luce di questi possibili scenari quale dovrebbe essere secondo te il ruolo dell'istituzione scolastica? In particolare, ha senso ancora continuare a inseguire quelli che sono i bisogni delle aziende credendo di poter produrre figure professionali adatte al mercato del lavoro quando poi l'obsolescenza è così repentina? Secondo te, quali potrebbero essere le nuove competenze di base?

Floridi: Il dilemma posto è uno di quelli che potrebbero estendere la nostra

conversazione per ore, tuttavia, cercherò di esprimermi con un'analogia semplice e incisiva. Considera una giornata di pioggia in una grande città. Davanti a te c'è una vasta pozzanghera. Se vuoi saltarla, intuitivamente fai qualche passo indietro per prendere la rincorsa necessaria. Questo è il ruolo dell'istruzione: preparare i giovani a compiere il salto, indipendentemente dall'ampiezza degli ostacoli che incontreranno. Negli anni abbiamo assistito a un continuo inseguire di competenze specifiche richieste dal mercato del lavoro, come un tempo si esigeva che tutti apprendessero HTML pensando che sarebbe stata la competenza definitiva. Ma il rischio è di avvicinarsi troppo alla pozzanghera, rispondendo a una necessità immediata con una soluzione altrettanto immediata che, nel lungo periodo, si rivela inefficace perché le competenze specifiche possono diventare obsolete in breve tempo. È fondamentale, dunque, non cadere nella trappola di inseguire ogni nuova moda tecnologica, come per esempio il coding o il Python, quando quello che realmente serve è un'educazione ai fondamenti. Insegnare ai giovani i fondamenti della statistica, il funzionamento delle reti neurali, o la teoria delle reti può risultare più utile e duraturo. È proprio su questo che dovrebbe puntare l'istruzione, fornire una base solida e trasversale che possa essere la rampa di lancio per ogni tipo di apprendimento specifico

in futuro. Un esempio chiarificatore è la musica: se insegni a qualcuno a leggere uno spartito, gli stai dando gli strumenti per comprendere il linguaggio della musica, e questo gli permetterà di adattarsi a differenti stili o tecnologie sonore che potranno emergere. L'azienda avrà il compito di formare il giovane sulle tecnologie attuali, ma la comprensione di fondo, quella che gli permette di imparare rapidamente e di adattarsi, viene dall'istruzione. L'istruzione è la palestra dove i giovani e le giovani allenano i muscoli intellettuali e si preparano per la 'partita' che si gioca nel mondo del lavoro. Tuttavia, se non ci si è allenati adeguatamente, non si può sperare di affrontare e vincere le sfide poste dalla realtà professionale. In conclusione, è fondamentale non perdere di vista l'importanza della preparazione di base, dei fondamenti che consentono di affrontare qualsiasi pozzanghera, qualunque sia la sua dimensione. La formazione fornita dalle istituzioni scolastiche deve permettere di prendere la rincorsa giusta per saltare efficacemente gli ostacoli del futuro lavorativo.

Vivaldo Moscatelli
Consigliere nazionale Aif.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see:
<http://creativecommons.org>